I francesi approvano il generale non il gollismo

Nostalgia in Francia per il mito De Gaulle

Sempre più nostalgici di De Gaulle. Ma pochissimo «gollisti». Meno che meno disposti a seguire un'imitazione per quanto con etichetta Doc. Questo forse è uno dei problemi di Chirac, che ieri ne ha ricordato, con tutto il resto della Francia, destra e sinistra unite, il venticinquesimo della scomparsa. La figura è popolare al pari di Carlo Magno e Napoleone. Ma proprio perciò attiene ormai al campo del mito più che a quello dell'attualità politica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Rimpianto di De Gaulle? Sarebbe dire poco: è nostalgia struggente. La popolarità del Generale non solo non si erosa ma cresce continuamente in terra di Francia. Da quando è scomparso ogni cinque anni procedono ad indagini d'opinione approfondite l'unima commissionata alla Sofres dal «Nouvel-Magazine» in occasione del ventiquinquennio della scomparsa mostra che 182 dei francesi più di quattro su cinque danno un giudizio positivo sulla sua figura. Nessun altro dei leaders mondiali del nostro secolo gode di tanta stima a un quarto di secolo dalla morte. Nessuno forse è riuscito superare pressoché indenne le intemperie della storia. L'agente corrosivo della memorialistica degli ultimi e degli avversari le autopsie politiche postume: il fattore oblio.

Eppure se si approfondisce tanta nostalgia si arriva a conclusioni non scontate, anzi decisamente sorprendenti. A comunicarle dalla consultazione che i francesi quanto più onorano amano e spesso idealizzano la memoria di De Gaulle tanto meno si dicono disposti a farsi defunti «gollisti». Quelli 82 dei fans di De Gaulle superano di gran lunga la proporzione di coloro che si dicono vicini a sinistra e di anche quella di nominazione di origine controllata come Chirac che è stato appena eletto all'Eliseo. De Gaulle piace anche agli 82 dei simpatizzanti socialisti addirittura il 78 dei comunisti: vuol dire che parlo aveva ancora ottenuto quando era in vita. Così come piace al 78 degli ultrà lepenisti.

«Gollisti» e comunisti: era consideratò come una delle dicotomie degli spettacolari storici della Francia, alla pari dell'opposizione tra ancien régime e rivoluzione, cattolici e laici, rossi e «bianchi», sinistra e «destra». Ma ora sono andati a farsi benedire tutti i vecchi steccati. Lo stesso campione di interviste che espone pedissequamente la propria simpatia per il personaggio risponde in tutt'altro modo quando gli si chiede se oggi si dichiarerebbe «gollista». Solo il 16 accetta questa definizione contro il 21 che era nel 1989. Meno in questo in francese sono il 57 anche questa classificazione supera i 19 che era nel 1989.

Il giudizio è trasversale: da qualunque parte lo si guardi. Forse che rimpiangono più i vecchi che l'hanno conosciuto che i giovani? Niente affatto: il giudizio positivo è proporzionalmente più elevato tra coloro che sono nati dopo la sua morte e, a sorpresa, anche tra i trentenni.

Ancora più significativa la gerarchia dei perché gli piace. Per il 65% degli intervistati De Gaulle è innanzitutto l'uomo che nel 1940 si rifiutò di collaborare coi nazisti, scelse con pochi altri l'esilio, salvando l'onore della Francia che veniva infangato a Vichy. È cioè il simbolo della catarsi da quella che nell'inconscio del Paese è emerso come una sorta di senso di colpa collettivo. Segue il 26 di coloro che lo considerano soprattutto «l'uomo della Liberazione» nel 1945. Distanziati col 17 appena coloro che lo vedono principalmente come il fondatore della V Repubblica. Meno ancora 18 coloro per i quali è prima di tutto colui che «mise fine alla guerra in Algeria».

Confrontati con una lista delle cose che meglio caratterizzano la leadership gollista, la maggioranza degli intervistati (il 55%) mette al primo posto «la grandeur della Francia» seguito dai concetti di «autorità» (35%) di fedeltà alle proprie idee (33%) e «onestà» (25%). Solo il 18% si dice convinto che fosse essenzialmente «conservatore».

Convergono certamente molti elementi nella nostalgia. «Grandeur» significa ottimismo sul proprio destino di nazione, implica anche rimpianto per gli anni del boom economico, i trenta gloriosi. In autorità si fondono diverse nozioni a partire da quella di «imparzialità» di uno Stato che funziona per tutti al di sopra degli interessi di una parte che ritiene di poter monopolizzare i benefici del potere. «Onestà» è il rimpianto di un'età dell'oro in cui non c'erano l'angentopoli o affittopoli.

Jacques Chirac si era fatto eleggere all'Eliseo presentandosi come l'erede più autentico di De Gaulle. Ieri l'ha commemorato recandosi in pellegrinaggio alla sua tomba a Colombey les deux eglises e partecipando ad una suggestiva cerimonia agli Invalides con 800 allievi ufficiali che formavano un enorme doppio croce di Lorena con fiaccole dai riflessi bianco rossi blu. Ma quando si ha a che fare con una figura che nella mente dei francesi si colloca ormai allo stesso rango di Carlomagno e Napoleone, molto davanti a Clemenceau, Luigi XIV, Giovanna d'Arco e il San Luigi delle crociate diventa impossibile costringere il mito entro le angusti pareti dell'attualità politica. Anzi il rischio maggiore è che proprio il confronto sia controproducente. Prova dei nove: alla domanda se la politica attuale della Francia si avvicini o meno alle concezioni del rimpianto padre della Patria risponde positivamente solo uno su cinque: meno gente che alle politiche di Mitterrand.

La principessa Diana — Epa Afp

Diana senza scorta Un folle la bacia

Diana potrebbe essere in pericolo. In qualsiasi momento potrebbe essere vittima di maniaci, terroristi o sequestratori. L'allarme lo ha lanciato ieri la stampa britannica che con toni drammatici racconta di uno squilibrato che per strada si è avvicinato alla principessa e le ha dato un bacio. È accaduto martedì durante una visita a Liverpool. Diana, scortata da due guardie del corpo, stava percorrendo un tratto di strada a piedi quando un uomo in bicicletta l'ha fermata chiedendo il permesso di baciarla. Lei ha sorriso ed ha acconsentito. Tutto sarebbe finito lì, se ieri non fosse emerso che quell'apparentemente innocuo ammiratore ha precedenti penali per furto e violenza, entra ed esce dagli ospedali psichiatrici, ha aggredito una donna poliziotto ed ha minacciato più volte di uccidere la madre dei suoi figli. A rivelare alla stampa chi è Paul Fahy è stata la sua ex compagna, Lesley Kaid. La donna dice di vivere nel terrore e racconta di quando lui ha sfondato la porta di casa e l'ha minacciata con una pistola.

Un turista in visita alle piramidi di Chephren a Giza — Mohamed El Dakkakhni Ap

«Turisti, via dall'Egitto»

Torna l'incubo degli integralisti

«Turisti, lasciate l'Egitto se tenete alla vostra anima e non tornate». Gli integralisti islamici, dopo 6 mesi, tornano a colpire e minacciare i turisti nella guerra contro Mubarak. Due feriti in un attentato a Luxor. L'incubo del '94.

NOSTRO SERVIZIO

■ IL CAIRO. Turisti dimenticate l'Egitto. «Rientrate a casa se volete salvare la vostra anima, lasciate immediatamente il paese e non venite qui». Torna la minaccia degli integralisti islamici nella terra dei Faraoni. Ieri un comunicato della «Jamaa islamiya» l'organizzazione clandestina degli estremisti, ha rivendicato l'attentato di lunedì notte in cui sono rimasti feriti undici egiziani – due dei quali ancora in gravissime condizioni – e avverte gli stranieri minacciando un'altra serie di attentati come quelli che l'anno scorso diedero un duro colpo all'immagine e all'economia dell'Egitto. I terroristi non rivendicano ancora l'attentato della notte tra mercoledì e giovedì scorsi, ma sembra sia anche quello opera loro. E questa volta sono rimasti feriti anche una turista francese e un olandese oltre a un egiziano.

I due assalti al treno – il primo dopo 6 mesi di tregua – sono avvenuti nella zona di Luxor – dove attualmente sono 30mila turisti stranieri – nello stesso modo: alla stessa ora e probabilmente ad opera dello stesso commando. Verso le 23 un gruppo di uomini armati è sbucato fuori dalle fittissime piantagioni di canna da zucchero che costeggiano la linea ferroviaria nella regione di Qena, 70 chilometri a nord di Luxor e 700 chilometri a sud del Cairo. I terroristi hanno aperto il fuoco all'impazzata contro il convoglio che collega Assuan (città del sud-est sul lago Nasser) e la Capitale passando per lo snodo di Luxor, importante città sul Nilo a pochi chilometri dalla costa del Mar Rosso.

L'«avvertimento» ai turisti è seguito da una precisazione dei terroristi che ricordano come il tipo di convoglio assaltato dai guerriglieri «trasporta oltre ai turisti anche alti ufficiali della polizia egiziana». Una precisazione che fa pensare che non siano direttamente i turisti il bersaglio degli attentati bensì gli agenti dello stato contro cui la «Jamaa» è in guerra da oltre tre anni. Ma non c'è dubbio che i turisti non possono dormire sonni troppo tranquilli. Il ricordo della serie di attentati del '94 è ancora vivo anche se negli ultimi sei mesi l'industria del turismo è in qualche modo risorta dopo il crollo di un anno scorso. Un'industria che però potrebbe subire duri colpi da questo nuovo preoccupante di guerra. Tanto più che si avvicina il periodo di Natale, uno delle stagioni di maggior flusso turistico.

Nelle agenzie di viaggi italiane che hanno sospeso i trattamenti per l'Egitto e che hanno migliaia di prenotazioni c'è un giro di affari da miliardi. Tutto la parte anche se al momento tutto procede a gonfie vele. L'anno scorso abbiamo portato in Egitto 850 persone – dice Marco, dell'agenzia romana Viaggiare. – Il 85% ne abbiamo portate qui a luglio e agosto di quest'anno. Anche se non non la vendono direttamente e prevediamo che con questo paese sarà rimasto un mercato di nicchia, ci aspettiamo un incremento del 30-40 per cento». Dopo l'ondata di attentati del '94 il turismo in Egitto è cambiato: è più organizzato e chiuso sulla costa del Mar Rosso dove ci si sente più sicuri più protetti. Queste nuove destinazioni come Sharm El Sheik hanno soppiantato le crociere sul Nilo. Anche i turisti sono cambiati: quelli che erano più interessati al Nilo alle aree archeologiche probabilmente non vanno più mentre ne arrivano altri più attratti dal mare. E che il turismo sia in decrescita ripresa lo dimostra anche il «tutto esaurito» – almeno per le nuove destinazioni – che si registra in questo periodo. «Ma non pensate – conclude Marco – incollo ai giornalisti – che contribuiate anche voi con notizie troppo spaventose a creare sindromi ingiustificate».

Il bilancio di ieri: attacco tra estremisti islamici e polizia egiziana, comunica l'agenzia Mena. Un'ora fa 12 vittime tra i turisti e 900 morti tra i poliziotti e terroristi egiziani. I rischi per i turisti dunque ci sono. Il comunicato della «Jamaa» dal titolo «Mubarak criminale» segnala Rabin: «non lascia molti dubbi: siamo in lotta contro il regime apostata e l'attacco al turismo rientra nel quadro delle nostre operazioni contro personalità e istituzioni e contro gli obiettivi turistici». Un'eco sposta anche alla spinosa questione della «Jamaa». Tahaat Fouad Kessem, scomparso a Zagabria a settembre e secondo gli integralisti che ne chiedono la liberazione – sequestrato forse dagli egiziani.

Una immagine tv mostra il dirottatore che tiene in ostaggio una hostess dell'Olimpic Airways — Ansa Reuter

Etiope minaccia hostess sull'aereo, arrestato ad Atene

Momenti di panico, ieri all'alba, sull'aereo dell'Olympic che collega Melbourne e Atene. Dopo l'atterraggio nella capitale greca, un uomo – un etiope oppositore del regime – si è avventato contro una hostess minacciandola al collo con un coltello: ha chiesto di parlare con la stampa per ottenere probabilmente asilo politico. La polizia è intervenuta e ha arrestato l'uomo. L'etiope, un giornalista di 34 anni, era stato condannato nel suo paese per articoli contro il regime, era fuggito in Kenia e poi, con un passaporto falso, in Australia dove ha chiesto asilo politico. Condannato anche lì a sei mesi, è stato espulso e ha provato l'avventura in Grecia: ma anche qui gli è andata male.

Le fiamme distruggono un ricovero in Westfalia. Una sigaretta la causa della tragedia

Rogo in ostello, morti 9 senza tetto

Un incendio ha divorato un ospizio pieno di povera gente senza tetto a Detmold in Westfalia. Nove persone sono rimaste uccise: sette soffocate dal fumo o bruciate vive, due per essersi gettate dalle finestre in cerca di scampo. La polizia esclude l'ipotesi dell'attentato ad opera di gruppi neonazi smaniosi di ripulire la Germania da diversi ed emarginati. A scatenare le fiamme sarebbe stata una sigaretta. Tutte le vittime sono tedesche.

DA NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. La grida di quelle che erano un tempo appartamenti sono insopportabili e non non potevano tacere un'intera notte. Il bilancio della veglia del fuoco che poliziotti sono tanto eroici e degli onori. Un incendio che l'altra notte ha divorato un ospizio pieno di povera gente senza casa a Detmold in Westfalia è uno dei più terribili che abbiano colpito la Germania negli ultimi anni. Nove persone sono rimaste uccise, tutte tedesche. Sette bruciate vive o soffocate dal fumo, due dopo aver cercato scampo gettandosi da piani superiori della struttura. Altri undici ospiti del ricovero sono feriti più o meno gravemente, mentre sono soltanto cinque quelli che sono riusciti indenni dalla terribile notte delle fiamme e del fumo. Ma poiché nessuno sa con esattezza quanti fossero gli uomini e le donne che l'altra notte trovavano ricetto in tutto l'edificio, pompieri e polizia temono che le vittime possano essere ancora di più.

Fino a ieri sera i vigili del fuoco hanno continuato a scandagliare le parti ancora rovinate sotto i resti delle scale divorate dalle fiamme e possibili cadaveri. Ma le operazioni si sono fermate solo di sera per ragioni di sicurezza: il fuoco si è spento, ma i muri sono ancora instabili e rischiano di crollare.

La tragedia è avvenuta nella disattenzione di tutti. Negli ospizi non si fumava, per il rischio di incendi. Ma le cose stanno così. La polizia di Detmold ha scoperto che il fuoco è stato provocato da una sigaretta. Un'ipotesi che è stata confermata dopo l'ispezione di una squadra di esperti. Non si sa ancora se si sia trattato di un gesto involontario o di un atto di vandalismo. Ma poiché nessuno sa con esattezza quante persone fossero ospitate nel ricovero, non hanno potuto fare un elenco delle vittime. Per identificare i morti, i vigili del fuoco hanno dovuto ricorrere a un'indagine tipo «porta a porta» per rintracciare i parenti delle persone ospitate nel ricovero. Ma non è stato facile. Molti ospiti erano senza fissa dimora, vagabondi, gente che non aveva nessuno al mondo. Perché sia dovuta per assistere a «volo» un'indagine così complicata non hanno potuto dirlo. Forse perché si sarebbero dovuti impiegare troppi investigatori per un'indagine di routine nel palazzo e per raggiungere un pensionato appartenente a uno stato straniero. Ma il calore intenso della fiamme ha impedito ai vigili del fuoco di entrare.

Vicino Balkanica è stata una tragedia degli ultimi anni. Ieri sera i vigili del fuoco erano stanchi e sfiniti. Ma non potevano fermarsi. Le operazioni di spegnimento sono state lente e difficili. Ieri sera i vigili del fuoco erano ancora impegnati a spegnere i focolai che ancora ardevano